

BIVIO

Voce della Vallée 8.3.79

## I BIVIANI A STAMPA

Molti biviani si sono recati a Stampa in Bregaglia per assistere alla rappresentazione de «La Stria», che l'autore Giovanni Maurizio definisce «tragicomedia Nazionale Bargaiota».

Essa viene rappresentata circa ogni trent'anni e sempre con lo stesso enorme successo.

Ovviamente ogni Stria ha avuto una regia diversa e questa volta il nostro giovane regista Gian Gianotti ci presentò una Stria un po' insolita per la sceneggiatura, ma ugualmente perfetta nello stile. Il dramma non si svolge tutto sul classico palco al centro, ma alcune scene sono state spostate su una specie di continuazione laterale del palco con un boccascena pure laterale.

La luce dei riflettori mette in risalto gli attori in scena, mentre nella semioscurità gli altri possono prepararsi per il prossimo quadro: questo fa guadagnare tempo e alleggerisce il dramma per sé un po' denso.

Il soffitto della sala era costellato di potenti riflettori e, oltre che dai begli scenari, opera di Vitale Ganzoni, si ottennero effetti insoliti da giochi di luce.

Alle generazioni più anziane che portavano in sé reminiscenze di altre «Strie», non sarebbero dispiaciute delle pareti più adorne e specie nella «stüada» ci si attendeva uno sfondo meno crudo, ma forse è anche questo un trucco della moderna regia per dar più risalto al gruppo degli attori in scena.

Alcune sequenze sono state tralasciate senza che il dramma ne abbia patito.

Gli attori erano circa una settantina, tutti ben preparati e sicuri della loro parte.

Un personaggio che risaltò per la naturalezza della dizione e la

personalità particolare fu, oltre ai due attori principali, l'and'Ursina (Iride Giovanoli-Tam). Astuta e raffinata, maestra d'intrighi, è un personaggio che purtroppo non conosciamo solo nella «Stria», ma spesso anche nella vita di tutti i giorni.

Ogni paese ha la sua and'Ursina e, morta una ne nasce un'altra; e in ogni paese c'è un Tumeo e un Anin.

La parte di quest'ultimi (Graziella Claluna e Carlo Tam) era molto lunga e impegnativa e la povera Anin quando il dramma dopo due ore e mezza stava per compiersi, sembrava stanca davvero e solo un fil di voce le usciva ancora di gola.

Al silenzio assoluto del pubblico che assisteva con l'animo sospeso alla tragedia, seguì uno scrosciante applauso quando il sipario calò.

Anche la parte della Menga, tormentata da un amore non corrisposto e «manipolata» dall'astuta and'Ursina, non è facile.

Verso la fine del dramma, ammalata da un male che oggi si direbbe psicosomatico, è terrorizzata da strani sogni provocati dal rimorso di coscienza verso la rivale Anin e nella febbre delira.

È la sua ultima apparizione in scena e l'attrice (Anita Hnateck) riuscì a recitare in modo molto realistico la sua grande angoscia.

Molto ben interpretata fu la parte di Maria Puntisella. La signorina Adelina Gianotti che per ben tre volte nella sua vita prese parte a «La Stria», riuscì nella figura di mamma in ansia per il figlio a commuovere tutto il vasto pubblico e a farci dimenticare di essere a teatro.

Poi, verso la fine del dramma, ecco presentarsi sul palcoscenico un dinamico e spigliato Prer Durigh che per il suo modo singolare di interpretare il personaggio provocò

l'ilarità di tutta la platea. A dir il vero ci attendevamo un Prer Durigh piuttosto tarchiato e grassoccio dal fare oleoso alla Don Abbondio, ma ci fu presentata tutta un'altra versione. Fu come un raggio di sole che fendette improvvisamente il cielo fattosi sempre più plumbeo man mano che la povera Anin si avvicinava al supplizio.

Il pubblico accettò senz'altro anche questo Prer Durigh (Edi Giovanoli) senza pancia né chierica ma eccellente per lo spirito e la comicità. Spiacentemente per mancanza di spazio non posso enumerare tutti gli altri attori che pure meriterebbero lode: «al mastral» (Mario Giovanoli) per esempio, che aveva un bel da fare a calmare i bollenti spiriti dei suoi compaesani durante l'assemblea comunale; il bell' e imponente «pudestà» (Nello Derungs) sempre pronto a far trionfare la giustizia; il prete Albert Adrian (Ottavio Picanoni) che, preso da troppo zelo religioso, benedì in ultimo persino il pubblico; il Gian Puntisella (Giorgio Dolfi) assetato di verità, si sarebbe detto anche in civile «ün predicant»; Ser Gadenz che recitò con tanta naturalezza nel dialetto di Soglio assolutamente privo di cantilena. E tanti altri.

Certo «La Stria» non è per tutti i gusti. Fa rivivere tempi in cui l'odio fra le due confessioni, la cattolica e la protestante, infuriava e durante la rappresentazione vengono dette cose che potrebbero essere male interpretate.

Bisogna solo sperare che il pubblico sappia distinguere nettamente il dramma che si svolge in un'epoca lontana, ben determinata, dalla realtà odierna.

Fortunatamente da noi l'odio tra le confessioni non esiste più e ad eccezione di pochi fanatichi, tutti sperano che le differenze giungano a quota zero, affinché si possa meritare da ambo le parti il nome di «cristiani».

«La Stria» va apprezzata come documentazione storica di un'epoca passata, e anche come prova che l'umano purtroppo non cambierà mai e la mentalità, l'invidia e la gelosia sono come la gramigna, difficili a estirparsi. La virtù trionfa sì, ma solo sul... palcoscenico.

Ad ogni modo congratulazioni a gli attori e auguri al regista!

Elda Simonetti-Giovanoli